

Rassegna Stampa

di Venerdì 8 ottobre 2021

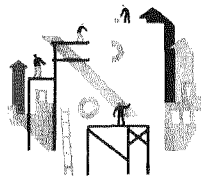


Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	08/10/2021	<i>BONUS EDILIZI, LA RITENUTA D'ACCONTO DELL'8% PREVALENTE SU TUTTE LE ALTRE (G.Gavelli)</i>	3
33	Il Sole 24 Ore	08/10/2021	<i>ELEMENTI DECORATIVI, LA RIMOZIONE E' AGEVOLABILE</i>	5
1	Italia Oggi	08/10/2021	<i>CATASTO, RIFORMA QUASI PRONTA (F.Poggiani)</i>	6
5	Il Sole 24 Ore	08/10/2021	<i>BONUS EDILIZI, +44,3% NEL 202 IN 23 ANNI 21 MILIONI DI DOMANDE (G.Santilli)</i>	7
28	Italia Oggi	08/10/2021	<i>UNITA' INDIPENDENTI, OK AL 110% (F.Poggiani)</i>	9
32	Italia Oggi	08/10/2021	<i>APPALTO E SUBAPPALTO, STESSO TRATTAMENTO (D.Cirioli)</i>	10
37	Italia Oggi	08/10/2021	<i>IL PERMESSO DI COSTRUIRE SANA (S.Trovato)</i>	11
Rubrica Lavoro				
36	Il Sole 24 Ore	08/10/2021	<i>SGRAVIO PER ASSUNZIONI UNDER 36 FRUIBILE DA OTTOBRE (G.Maccarone)</i>	12
1	Corriere della Sera	08/10/2021	<i>LAVORO LA SCOSSA POSSIBILE (D.Di Vico)</i>	13
Rubrica Altre professioni				
32	Italia Oggi	08/10/2021	<i>PIU' PRATICANTI COMMERCIALISTI (M.Damiani)</i>	15
30	Il Sole 24 Ore	08/10/2021	<i>LA CATEGORIA AUMENTA AL NORD, MA AL SUD IL REDDITO CRESCE DI PIU' (M.De Cesari)</i>	16
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	08/10/2021	<i>IL 40% DEI RICERCATORI SARA' DONNA (E.Bruno/C.Tucci)</i>	18

Incentivi
Bonus edilizi,
la ritenuta d'acconto
dell'8% prevalente
su tutte le altre



**De Stefani
e Gavelli**
— a pagina 33

Bonus edilizi: la ritenuta d'acconto dell'8% prevale su tutte le altre

La differenza. Nei casi di bonifico parlante i condomini devono pagare le fatture dei professionisti o delle imprese al lordo delle abituali ritenute d'acconto applicabili, rispettivamente del 4% o del 20%

**Luca De Stefani
Giorgio Gavelli**

Per i lavori edili sulle parti comuni condominiali e per le prestazioni professionali verso condomini o altri sostituti d'imposta, agevolati con i bonus edili (super bonus del 110%, eco-bonus, sismabonus, bonus casa, mobili o giardini, eccetera), le relative fatture non sono mai assoggettate alle ritenute d'acconto del 4% (per i primi) e del 20% (per le spese professionali), in quanto il pagamento deve essere effettuato sempre con bonifico «parlante», per cui l'applicazione della ritenuta d'acconto dell'8% operata dalle banche o delle poste prevale sulle altre due.

Poiché la ritenuta viene applicata dagli istituti di credito (o dalle Poste) su tutti i bonifici (anche provenienti da «privati») relativi alle spese agevolate, i professionisti che fatturano (per esempio) il rilascio del visto di conformità devono tenere presente che incasseranno l'importo al netto dell'8%.

Ritenuta del 4%

Tutti i condomini sono sostituti d'imposta e, dal 1° gennaio 2007, devono trattenerne la ritenuta d'acconto del 4% sui corrispettivi dovuti per prestazioni relative a

contratti di appalto di opere o servizi effettuate nell'esercizio di impresa e sui corrispettivi qualificabili come redditi diversi (articolo 25-ter, del Dpr 600/1973).

Tali pagamenti devono essere eseguiti dai condomini tramite conti correnti bancari o postali a loro intestati ovvero secondo altre modalità idonee a consentire all'amministrazione finanziaria lo

(Circolare n. 7/E/2007).

Prevale l'aliquota dell'8%

Nei casi in cui sussiste l'obbligo di applicare la ritenuta dell'8% (cioè nei casi di bonifico parlante), i committenti devono pagare le fatture dei professionisti o delle imprese al lordo delle usuali ritenute d'acconto ad essi applicabili, cioè quella del 20% (se il prestatore è un professionista) o del 4% (se il committente è un condominio), in quanto la normativa della ritenuta «speciale» prevale su quella generale.

Il condominio, quindi, non deve operare la ritenuta d'acconto del 4% sui corrispettivi dovuti per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi, nei casi di spese sulle parti comuni, detraibili fiscalmente, per le quali, grazie al bonifico «parlante» si applica, all'atto dell'accredito del pagamento, solo la ritenuta dell'8%, trattenuta dalle banche e da Poste italiane Spa prevista dall'articolo 25 del D.L. n. 78/2010 (circolare n. 40/E/2010). Lo stesso vale per le fatture dei professionisti emesse al condominio o ad altri sostituti d'imposta, nei casi in cui il relativo pagamento debba avvenire tramite bonifico «parlante».

Pertanto, in tutti questi casi è consigliabile per l'emittente

In tutti questi casi è consigliabile per l'emittente non indicare nelle fatture le ritenute del 4% o del 20%

La base imponibile su cui la banca opera la ritenuta dell'8% è calcolata scorpendo l'aliquota Iva del 22%

svolgimento di efficaci controlli, a pena dell'applicazione della sanzione amministrativa da 250 euro a 2.000 euro.

I condomini minimi

Per i «condomini minimi» (con non più di otto condomini, circolare n. 11/E/2014, risposta 4.3), se si è scelto di non nominare l'amministratore, le ritenute del 4% devono essere effettuate da uno qualunque dei condomini»

non indicare nelle fatture le suddette ritenute d'acconto del 4% e del 20 per cento.

Compensi incassati «al netto»

L'obbligo per gli istituti di credito e per le Poste di applicare la ritenuta sui bonifici «parlanti» determina che tutte le fatture che i professionisti emetteranno, per esempio, per i visti di conformità e per le asseverazioni verranno incassate al netto dell'8%, trattandosi di spese detraibili (articolo 119, comma 15, del Dl 34/2020).

Purtroppo ciò avviene ordinariamente anche per i professionisti in regime forfettario, i quali, in teoria, non dovrebbero subire ritenute, ma finiscono per scompararle negli appositi righi della dichiarazione (LM41 e RS40).

Base imponibile della ritenuta

Considerando che la banca o la posta, che effettua la ritenuta, non conosce l'importo dell'Iva compreso nel bonifico, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che la base imponibile, su cui operare la ritenuta dell'8%, è forfettariamente calcolata, scorpendo dall'importo del bonifico ricevuto l'aliquota Iva del 22%, anche se in fattura è stata applicata un'aliquota diversa o non c'è affatto (minimi e forfettari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



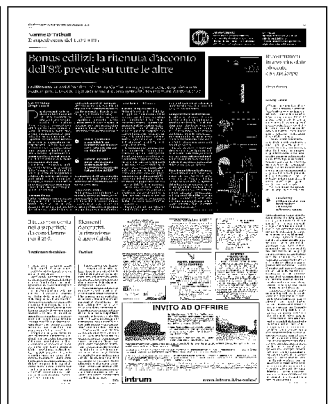
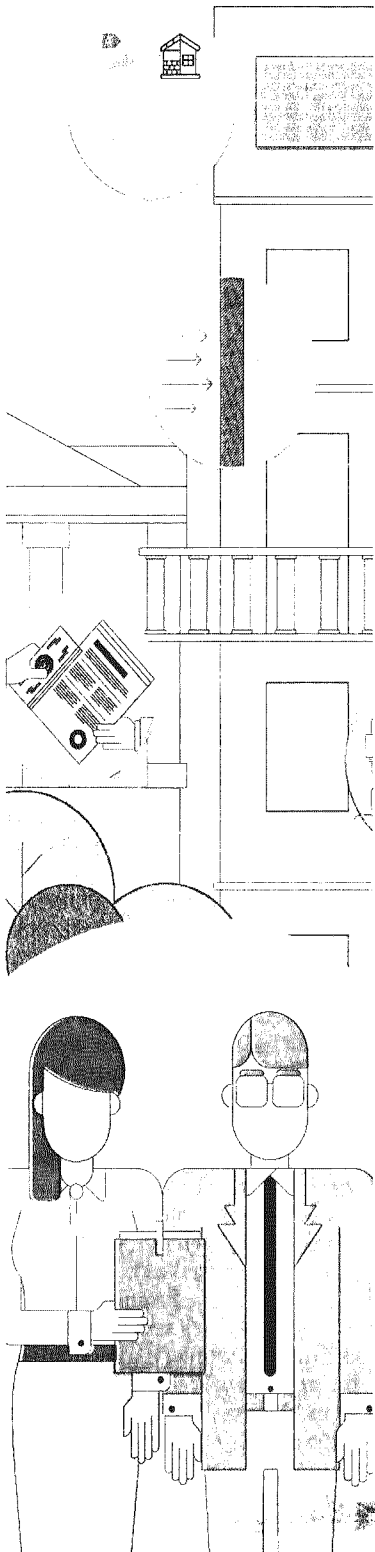
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus ntplusfisco.ilssole24ore.com



Elementi decorativi, la rimozione è agevolabile

Facciate

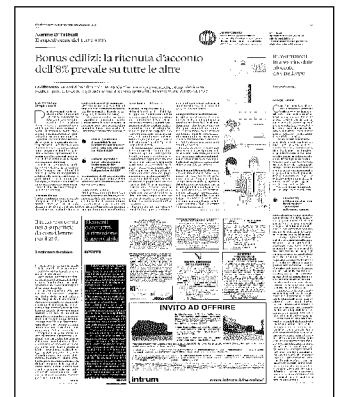
L'attestazione del tecnico consente di inserire nel superbonus anche interventi di rimozione e riposizionamento di elementi decorativi di facciata. L'interessante conclusione arriva dalla risposta a interpello n. 685/2021.

Il caso riguarda un edificio caratterizzato, sulla facciata, da elementi architettonici peculiari. L'isolamento termico della facciata (parte del superbonus) presuppone, sul piano tecnico, dei lavori di rimozione e sostituzione «dei suddetti elementi estetici (con elementi a misura isolanti) che incidono in modo significativo, anche sul piano economico, sulla realizzazione del cappotto termico esterno». Ci si chiede se questi elementi possano rientrare nel perimetro del 110 per cento.

L'Agenzia non chiude del tutto. Se, infatti, è vero che sono escluse «dal beneficio fiscale in esame le spese prive di immediata correlazione con i lavori eseguiti», come spiegato dalla circolare 30/2020, è anche vero che «qualora il tecnico abilitato attesti che la rimozione (o demolizione) degli elementi decorativi della facciata isolante, nonché il successivo riposizionamento degli stessi, sono interventi correlati ai lavori di coibentazione della facciata le relative spese possono essere ammesse alla detrazione nei limiti complessivi stabiliti dalla norma».

— **GI.L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Catasto, riforma quasi pronta

L'attività di monitoraggio degli immobili è già avviata da tempo, con l'operazione case fantasma del 2013 o con la regolarizzazione dei fabbricati rurali del 2012

Poggiani-Bartelli a pag. 27

Indicazioni nell'atto di indirizzo del Mef e nella delega fiscale. Incentivi ad adeguarsi

Sul catasto si gioca d'anticipo

La mappatura degli immobili sconosciuti al fisco? Già pronta

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Anagrafe titolari e incentivi all'adempimento spontaneo per facilitare l'aggiornamento del catasto. Il ministero dell'economia ha giocato d'anticipo rispetto alla legge delega e già nell'atto di indirizzo di politica fiscale ha indicato le direzioni in cui dovrà muovere l'agenzia delle entrate. L'attività di monitoraggio degli immobili è già avviata da tempo, si pensi soltanto alla regolarizzazione dei fabbricati rurali del 2012 e alla previsione di riforma del 2014. Nel documento del ministero, in aggiunta alla previsione di una incentivazione all'aggiornamento spontaneo delle rendite catastali, è stato previsto il miglioramento e il potenziamento dei sistemi informativi destinati a intercettare gli immobili non censiti o che non rispettano la reale consistenza, la destinazione d'uso o la categoria catastale. Come si rileva dall'art. 7 della legge delega di riforma fiscale approvata il 5 ottobre 2021 dal consiglio dei ministri, finalizzata a introdurre determinati decreti legislativi con l'obiettivo di razionalizzare la tassazione diretta e indiretta dei cittadini, il Governo è autorizzato a intervenire sulla disciplina di rilevazione catastale degli immobili, con l'obiettivo di mo-

dernizzare gli strumenti di individuazione e controllo delle consistenze dei terreni e dei fabbricati collocati sul territorio nazionale. Per tale finalità si dovranno introdurre strumenti, da mettere a disposizione dei comuni e dell'Agenzia delle entrate, finalizzati a rilevare immobili non censiti o che non rispettano la reale consistenza di fatto, la relativa destinazione d'uso o la categoria catastale attribuita, nonché i terreni non più agricoli e gli immobili abusivi. È stata prevista la predisposizione di strumenti e moduli organizzativi destinati a facilitare la condivisione dei dati e dei documenti in via telematica tra l'Agenzia delle entrate e gli uffici competenti dei comuni, con l'introduzione di un valore patrimoniale e di una rendita attualizzata, al fianco delle attuali e datate rendite. La riforma del catasto è una previsione che ci trascina da molti anni basta ricordare, tra i numerosi interventi, quella previsione approvata dal Consiglio dei ministri l'8/04/2014 per una riforma che doveva entrare in vigore nel 2018 e che doveva intervenire con l'aggiornamento degli estimi catastali fermi al 1988/1989, anche al fine di variare l'impostazione passando dalla valorizzazione della superficie a quella del numero dei vani. Riforma avviata ma non conclusa che ricorda il naufragio delle più data-

te leggi 662/1996 e 23/2014 e che, pur nel rispetto dell'invarianza di gettito, non potrà che prevedere un incremento e/o una diminuzione della tassazione sugli immobili. Peraltro, la relazione di accompagnamento alla delega, ricordando la finalità della riforma destinata alla modernizzazione degli strumenti di mappatura degli immobili e alla revisione del catasto dei fabbricati replica quanto già indicato, con una certa sistematicità, nei vari atti di indirizzo del ministero dell'economia e delle finanze. In effetti, il comma 1 dell'articolo oggetto del presente contributo prevede la modifica della disciplina relativa al sistema di rilevazione catastale degli immobili, prevedendo, si afferma testualmente, l'introduzione di strumenti da porre a disposizione dei comuni e all'Agenzia delle Entrate, secondo il paradigma dell'interoperabilità dei rispettivi sistemi informativi, al fine di facilitare e accelerare l'individuazione, anche attraverso metodologie innovative, degli immobili non censiti, che non rispettano l'effettiva reale consistenza o destinazione d'uso o categoria catastale e dei terreni divenuti edificabili ma ancora censiti come agricoli e, infine, degli immobili abusivi, con l'introduzione di incentivi specifici destinati alla trasparenza e valorizzazione dell'at-

tività di accertamento; si parla, nello specifico, della necessità di supportare le pubbliche amministrazioni nelle politiche fiscali (sismabonus, gestione del patrimonio immobiliare anche pubblico) e di azione di governance del territorio. Si deve rilevare, peraltro, che è già presente un sistema integrato del Territorio (SIT) ovvero di una piattaforma che rappresenta l'evoluzione del sistema catastale e cartografico deputato alla gestione delle informazioni immobiliari, che consente la navigazione e la ricerca su base geografica di tutte le informazioni territoriali gestite dall'agenzia. Posta la previsione inserita alla lettera j) del punto 5 dell'atto di indirizzo dell'estate 2021 del ministero dell'economia che disponeva sull'introduzione di un incentivo per l'adempimento spontaneo di aggiornamento delle rendite catastali per le persone fisiche e giuridiche, attraverso il miglioramento del presidio del territorio da parte degli enti locali e dell'Agenzia delle entrate, ai punti 18, 19 e 20 del medesimo atto non si può che rilevare la speculare previsione inserita nella legge delega per l'integrazione delle banche dati immobiliari, unitamente alla realizzazione dell'Anagrafe dei Titolari, che dovrebbe consentire una maggiore fruibilità delle banche dati immobiliari.

— © Riproduzione riservata —

Bonus edilizi, +44,3% nel 2021 In 23 anni 21 milioni di domande

Cresme. Nei primi otto mesi dell'anno 24 miliardi di lavori: +23,3% sul 2019 (al netto del Superbonus)
Dal 1998 una storia di successo per le famiglie italiane: incentivati finora investimenti per 370 miliardi

Giorgio Santilli

Bonus edilizi senza freno. Nei primi otto mesi del 2021 il Cresme ha calcolato che l'investimento incentivato dalle detrazioni fiscali ha sfiorato i 24 miliardi di euro (23.988 milioni) con una crescita del 44,3% sullo stesso periodo del 2020 e una crescita fortissima anche rispetto all'anno pre-pandemia, il 2019: +23,3%.

Questi dati sono al netto di quelli sul Superbonus (che a settembre hanno totalizzato lavori effettuati per 5,1 miliardi) e riguardano invece i crediti di imposta ordinari per le riqualificazioni e per il risparmio energetico. Lavori più semplici, in molti casi, svolti anche per la singola unità immobiliare.

Anche i bonus fiscali ordinari spingono quindi l'intero settore dell'edilizia ben sopra il livello pre-Covid.

Un dato che non potrà trascurare neanche il governo nel decidere se rinnovare (come chiede il Parlamento) o meno i vari bonus edilizi nel 2022. Sappiamo infatti che il Superbonus ha bisogno solo di un aggiustamento per il secondo semestre 2022 (quasi interamente coperto) e si discute infatti della proroga al 2023 da inserire nella legge di bilancio, ma per i bonus facciate (90%), risparmio energetico (65%) e recupero semplice (50%) la data di scadenza è al 31 dicembre 2021 e la proroga è decisiva per continuare i lavori iniziati e anche per continuare a tradurre l'onda edilizia in Pil con i nuovi lavori.

Se l'edilizia tira, infatti, una fetta di merito molto rilevante è proprio dei bonus fiscali. E non da oggi: dal 1998, quando li introdusse il governo Prodi partendo dalla detrazione del 36%, al 2020 le do-

mande presentate sono state oltre 21 milioni e c'è da aspettarsi che quest'anno si arrivi a sfiorare i 24 milioni, visto la crescita e l'apporto ulteriore del Superbonus.

Gli investimenti realizzati con gli incentivi sono stati complessivamente pari a 346 miliardi di euro (sempre periodo 1998-2020). Sommando i primi otto mesi del 2021, si arriva a 370 miliardi.

Una galoppata lunga 23 anni che non solo ha spinto in alto la crescita del settore delle costruzioni ma ha anche contribuito alla lotta all'evasione e al lavoro nero che soprattutto nel campo dei piccoli interventi di manutenzione straordinaria erano largamente diffusi e probabilmente prevalenti.

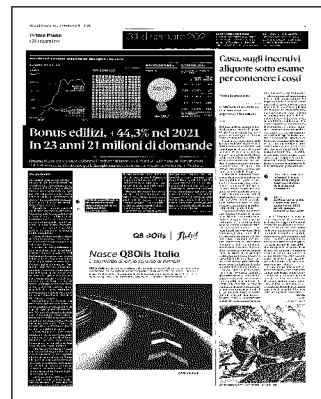
I dati sui primi otto mesi del 2021 del Cresme sono un'anticipazione rispetto alla previsione di fine anno e all'analisi dettagliata che saranno presentate dall'Istituto di ricerca con il Rapporto congiunturale l'11 novembre a Verona (quest'anno raddoppiato con le previsioni europee di Euroconstruct il 12 novembre).

Nei dati dei primi otto mesi si può già scorgere, comunque, una forte accelerazione nel secondo quadrimestre: +230% a maggio, +127% a giugno, +63% a luglio, +35,8% ad agosto rispetto ai corrispondenti mesi del 2020.

Nell'intero secondo quadrimestre gli investimenti sono ammontati a 13.207 milioni, confrontabili con i 7.168 milioni dello stesso periodo del 2020 (+84%) e i 9.653 milioni del 2019 (+37%). Tutto fa pensare che questa corsa si sia intensificata nel corso del terzo quadrimestre 2021, considerando anche i segnali che arrivano dalla scarsità di alcuni materiali (quelli per i ponteggi, per esempio) e dai livelli dell'occupazione in netta ripresa.

Fortissima accelerazione dei lavori nel secondo quadrimestre dell'anno: +84% sul 2020 e +37% sul 2019.

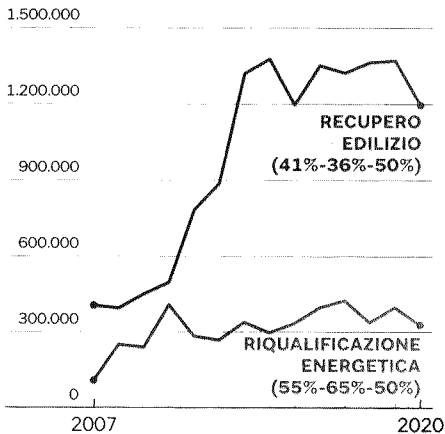
© RIPRODUZIONE RISERVATA



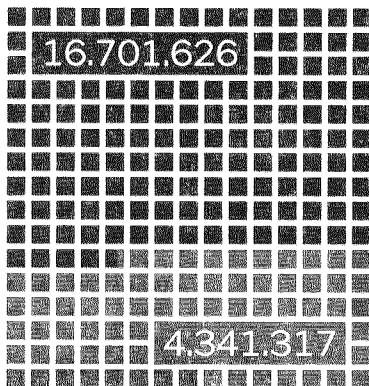
Investimenti in rinnovo incentivati per tipologia di intervento

DOMANDE PRESENTATE

STORICO

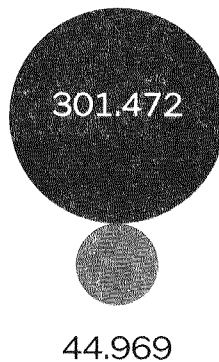


TOTALE 1998-2020



IMPORTI COMPLESSIVI

MILIONI €



I LAVORI DEL 2021

DATI GENNAIO - AGOSTO IN MILIONI €

	VALORI ASSOLUTI	VAR. % ANNO SU ANNO
2017	18.712	-0,8
2018	19.032	1,7
2019	19.459	2,2
2020	16.623	-14,6
2021	23.988	44,3
SU GENNAIO AGOSTO 2019		+23,3

31 dicembre 2021

LA SCADENZA DEI BONUS

Per i bonus facciate (90%), risparmio energetico (65%) e recupero semplice (50%) la data di scadenza è al 31 dicembre 2021 e la proroga

è decisiva per continuare i lavori iniziati e anche per continuare a tradurre l'ondata edilizia in crescita del Prodotto interno lordo con i nuovi lavori

Risposta a interpello delle Entrate sul cappotto termico in un immobile con accessi autonomi

Unità indipendenti, ok al 110%

Applicabili tetti di spesa relativi a parti comuni condominiali

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per l'Agenzia delle entrate quando un immobile risulta composto da più unità immobiliari, funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo, gli interventi per il cappotto termico possono fruire del superbonus 110%. Si rendono applicabili, però, le soglie massime di spesa relative alle parti comuni di un edificio condominiale sempre che le unità che compongono l'edificio siano di proprietà di soggetti diversi. L'Agenzia delle entrate ha fornito una ulteriore risposta (n. 665/2021) ad un preciso interpello concernente gli interventi antisismici, di riqualificazione energetica e di recupero del patrimonio edilizio sulle parti comuni di un edificio condominiale e sulla unità abitativa con relativa pertinenza, ai fini della fruibilità della detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020.

L'istante ha dichiarato di essere proprietario di una abitazione e della relativa pertinenza posta in un edificio costituito da un piano seminterrato, non riscaldato, dal piano rialzato e dal piano primo, entrambi riscaldati, e da un sottotetto, non

riscaldato; l'edificio risulta costituito da quattro unità immobiliari, di cui due unità abitative e due pertinenze collocate in zona sismica 3.

Lo stesso contribuente ha intenzione di realizzare una serie di interventi finalizzati all'isolamento termico delle parti comuni ma anche della singola unità immobiliare, l'installazione di pannelli fotovoltaici con sistema di accumulo, la sostituzione dei serramenti, l'installazione delle colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, nonché alcuni interventi antisismici e di isolamento acustico nelle parti comuni.

Posto che il fabbricato è composto da più unità immobiliari con parti comuni (facciate e tetto) con la presenza di un condominio, ai sensi degli articoli 1117 cc e seguenti, e che le spese riferibili agli interventi effettuati saranno sostenute in parte singolarmente dai proprietari e in parte ripartite su base millesimale per gli interventi effettuati sulle parti comuni, l'istante, evidenziando la presenza di due unità funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo all'esterno, chiede di poter fruire del 110%, stante il fatto che si configura l'esistenza di un con-

dominio, quindi, indica, intervenendo per intervento, le soglie di spesa da considerare.

L'Agenzia recupera le disposizioni di riferimento, evidenzia la presenza di alcuni documenti di prassi (circ. 24/E/2020, circ. 30/E/2020 e risoluzione 60/E/2020) ma, in particolare, fa presente che la detrazione maggiorata del 110% risulta fruibile a fronte del sostenimento delle spese relative a determinati interventi finalizzati alla riqualificazione energetica e all'adozione di misure antisismiche degli edifici, nonché per taluni interventi di efficientamento trainati, eseguiti sia su parti comuni, sia su ogni singola unità.

Inoltre, ricorda che dalla documentazione e dalle informazioni fornite siamo in presenza di un condominio minimo, sviluppa una articolata quanto puntuale analisi degli interventi, indicando le soglie applicabili ma ribadisce che nell'ipotesi di interventi realizzati su parti comuni di edifici in condominio, per i quali il limite di spesa è determinato in funzione del numero delle unità immobiliari di cui l'edificio è composto, l'ammontare di spesa così determinato costituisce il limite massimo di

spesa agevolabile per l'intero edificio e non quello riferito alle singole unità che le compongono, con la conseguenza che ciascun condòmino potrà determinare la detrazione in relazione alla spesa a lui imputata sulla base dei millesimi di proprietà o con altri criteri applicabili, ai sensi degli articoli 1123 e seguenti cc. Con particolare riferimento alle singole unità immobiliari, l'Agenzia ricorda che occorre distinguere tra i lavori eseguiti sulle facciate esterne di ambienti non riscaldati e quelli effettuati su facciate esterne di ambienti riscaldati, potendo fruire del 110% solo per gli interventi relativi agli ambienti riscaldati. Infine, per quanto concerne l'intervento di isolamento del sottotetto con coibentazione di una superficie disperdente a diretto contatto con l'ambiente riscaldato, il contribuente può fruire del 110% ma a condizione che i detti lavori interessino l'involucro dell'edificio medesimo con una incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda e che si assicuri il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio o, se non possibile, si raggiunga la classe energetica più alta.

© Riproduzione riservata



Appalto e subappalto, stesso trattamento

L'ispettore che accerti per i dipendenti del subappaltatore trattamenti economici e normativi inferiori a quelli dell'appaltatore principale può adottare un provvedimento di «disposizione», al fine di garantirne l'uguaglianza, coinvolgendo anche il committente legato al subappaltatore dal regime di responsabilità solidale. A precisarlo è l'ispettorato nazionale del lavoro, Inl, nella nota prot. 1507/2021, illustrando la novità prevista dal dl n. 77/2021 (convertito dalla legge n. 108/2021) nella regolamentazione degli appalti in ambito pubblico.

Parità di trattamento. L'Inl si sofferma su quanto previsto dal comma 1 lett. b punto 2 dell'art. 49 che ha modificato il comma 14 dell'art. 105 del dlgs n. 50/2016, introducendo un vincolo per il subappaltatore di «riconoscere ai lavoratori un trattamento economico e normativo non inferiore a quello che avrebbe garantito il contraente principale, inclusa l'applicazione dei medesimi contratti collettivi nazionali di lavoro», a condizione che «le attività oggetto di subappalto coincidano con quelle caratterizzanti l'oggetto dell'appalto ovvero riguardino le lavorazioni relative alle categorie prevalenti e siano incluse nell'oggetto sociale del contraente principale».

Il contratto collettivo. Innanzitutto, spiega l'Inl, la nuova norma va letta in connessione con quanto è stabilito dall'art. 30, comma 4, dello stesso dlgs n. 50/2016 in tema di principi di aggiudicazione ed esecuzione di appalti e concessioni, per cui al personale impiegato nei lavori, servizi e forniture oggetto di appalti pubblici e concessioni è applicato il contratto collettivo nazionale e territoriale in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le

prestazioni di lavoro stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e quelli il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto o della concessione svolta dall'impresa anche in maniera prevalente. Individuato il contratto collettivo applicato dal contraente principale va, quindi, verificata la ricorrenza delle condizioni (coincidenza delle attività) e, in caso positivo, scatta a carico del subappaltatore l'obbligo di «riconoscere ai lavoratori un trattamento economico e normativo non inferiore a quello che avrebbe garantito il contraente principale», in relazione alle stesse attività lavorative.

Ok alla disposizione. Qualora nel corso delle attività di vigilanza vengano riscontrate, in relazione ai singoli istituti retributivi o normativi (ad esempio: ferie, permessi, orario di lavoro, disciplina delle tipologie contrattuali), condizioni inferiori rispetto a quelle previste dal Ccnl applicato dall'appaltatore, l'Inl ritiene che sia possibile, per l'ispettore, adottare un provvedimento di disposizione (art. 14 dlgs n. 124/2004) finalizzato a far adeguare il trattamento da corrispondere per tutto il periodo di impiego nell'esecuzione del subappalto. L'adeguamento retributivo, aggiunge l'Inl, determina naturalmente la ri-determinazione dell'imponibile ai fini contributivi che dà luogo ai conseguenti recuperi. Infine, l'Inl ricorda che sui differenziali retributivi e contributivi non corrisposti si consolida il c.d. regime di «responsabilità solidale» (art. 29 del dlgs n. 276/2003 e art. 1676 del codice civile).

Daniele Cirioli

↳ Riproduzione riservata -

32 | PROFESSIONI | **Più praticanti commercialisti**
 Timoniani in crescita del 4,3% dopo anni di costante calo

Egno, compenso, stanziali
 L'Inl riduce di circa il 10% il trattamento economico dei lavoratori

Tempo e impegno, stesso trattamento

Anche se non è stata presentata la dichiarazione di inagibilità. Lo dice la Ctr Roma

Il permesso di costruire sana

L'ok del comune consente di fruire dell'agevolazione Imu

DI SERGIO TROVATO

Il permesso di costruire rilasciato dal comune di Roma consente al contribuente di fruire dell'agevolazione Imu, anche se non ha presentato all'ente la dichiarazione d'inagibilità o inabitabilità dell'immobile. I diversi settori dell'ente devono cooperare tra loro e acquisire le informazioni necessarie per garantire il rispetto dei principi di collaborazione e buona fede nei rapporti con i cittadini. Lo ha affermato la commissione tributaria regionale di Roma, quinta sezione, con la sentenza 4005 del 10 settembre 2021.

Secondo i giudici capitolini, per gli immobili inagibili o inabitabili il riconoscimento del diritto al trattamento agevolativo non è automatico, ma necessita della presentazione da parte del contribuente di idonea documentazione all'ufficio tecnico del comune.

Nel caso di specie, però, Roma Capitale aveva già rilasciato al proprietario di un complesso immobiliare il permesso di costruzione. Pertanto, «le reali condizioni degli immobili in questione devono considerarsi come note all'ente impositore», a prescindere dall'omessa presentazione della dichiarazione Imu. Per il giudice d'appello, è «esclusa la possibilità di separare i diversi settori in cui si esprime la competenza di un ente locale (ad esempio l'ufficio tecnico comunale rispetto all'ufficio tributi)», in quanto «i rapporti con il contribuente devono comunque essere improntati al rispetto dei principi di collaborazione e di buona fede». Normalmente, in base alle regole che disciplinano l'imposta municipale, anche l'autodichiarazione prodotta dal contribuente sulle condizioni di fatiscenza di un fabbricato non garantisce il diritto all'agevolazione fiscale prevista per gli immobili

inagibili. La riduzione del 50% sia per l'Ici che per l'Imu non può essere concessa se la perizia asseverata presentata dall'interessato viene contestata dall'amministrazione comunale. Al riguardo la Cassazione, con la sentenza 4182/2019, ha chiarito che chi vanta il diritto a ottenere un'esenzione o un'agevolazione deve provare i presupposti che legittimano la richiesta. La riduzione Ici, ma la stessa regola vale per l'Imu, nella misura del 50% dell'imposta dovuta, non spetta se la documentazione prodotta a supporto dell'autodichiarazione viene contestata, perché ritenuta non idonea a dimostrare l'inagibilità del fabbricato.

Tuttavia, se lo stato d'inagibilità dell'immobile è noto al comune il contribuente è esonerato dall'obbligo di presentare la dichiarazione per fruire del beneficio fiscale. Dunque, ha diritto all'abbattimento alla metà dell'imposta dovuta, anche se non ha de-

nunciato l'inagibilità o inabitabilità dell'immobile, se è comprovato che era noto il suo stato. La condizione d'inagibilità dell'immobile può essere accertata dall'amministrazione comunale in seguito al mancato rinnovo di una concessione edilizia scaduta o a una dichiarata variazione di destinazione d'uso dell'immobile. Il fatto notorio non deve essere provato.

Del resto, nel rispetto dei principi dello Statuto dei diritti del contribuente (articolo 10 della legge 212/2000), l'interessato non è mai tenuto a dimostrare per via documentale all'ente impositore fatti e circostanze note e conosciute. La collaborazione e la buona fede devono sempre essere alla base dei rapporti tra ente impositore e contribuente. Al riguardo, la posizione della Cassazione si è ammorbidita nel corso del tempo. In passato, infatti, aveva escluso il riconoscimento del beneficio in mancanza di una pre-

ventiva dichiarazione del contribuente sullo stato dell'immobile, poiché solo dopo la denuncia l'ufficio tecnico comunale può accertare lo stato del fabbricato (sentenza 661/2005). Ex lege è previsto che lo stato d'inagibilità o inabitabilità debba essere accertato dall'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario, che è tenuto ad allegare idonea documentazione alla dichiarazione. In via di principio, il contribuente è sempre tenuto a dare la prova di avere diritto a un'agevolazione tributaria. Questo è richiesto non solo per i noti principi regolatori dell'onere della prova, ma, soprattutto, quando viene invocata una normativa di carattere agevolativo.



© Riproduzione riservata

ENTRATA

Il permesso di costruire sana
L'ok del comune consente di fruire dell'agevolazione Imu

CONSIGLIERE PER REVISORI DEGLI ENTI LOCALI

WEBINAR
 mercoledì 27 settembre 2021
 mercoledì 21 novembre 2021

159329

Sgravio per assunzioni under 36 fruibile da ottobre

Lavoro

Dall'Inps le istruzioni per il 2021, per il 2022 si attende l'ok dell'Unione

Possibile recuperare gli arretrati maturati a partire da gennaio

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Con il messaggio 3389/2021 diffuso ieri, l'Inps, sciogliendo la riserva formulata nella circolare 56/2021, illustra le regole che i datori di lavoro devono seguire per la pratica fruizione dell'incentivo contributivo previsto per le assunzioni di under 36 a tempo indeterminato e per le trasformazioni dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, effettuate nell'anno 2021; per quelle eseguite nel 2022, invece, occorrerà attendere il via libera comunitario.

L'analisi della tipologia di assunzione agevolata, introdotta dai commi da 10 a 15, dell'articolo 1, della legge 178/2020 (legge di Bilancio 2021) è già stata effettuata, dall'Inps, nella circolare 56, cui si rimanda; con il messaggio di ieri, l'ente di previdenza spiega come fare per mettere a regime la facilitazione e, soprattutto, come recuperare gli arretrati che possono decorrere dal 1° gennaio 2021, in funzione del momento in cui è stato assunto il lavoratore.

Prima ancora di entrare nel meri-

to delle modalità che le aziende dovranno seguire per fruire dell'esonero, l'istituto di previdenza conferma che, sulla base delle indicazioni contenute nella comunicazione comunitaria di approvazione, non rientrano tra i destinatari dell'aiuto le imprese del settore finanziario che svolgono le attività indicate nella classificazione NACE alla sezione "K" - Financial and insurance activities. Rispetto a quanto precisato nella circolare, l'Inps scende in analisi e identifica con più precisione i soggetti esclusi, specificando che la sezione "K" della NACE, con le relative divisioni (codice a 2 cifre), gruppi (codice a 3 cifre) e classi (codice a 4 cifre), corrisponde a quella dell'Ateco2007. Tutti i codici Ateco (a 6 cifre), rientranti nelle divisioni 64, 65 e 66, fanno parte della sezione "K" della classificazione Ateco2007.

Saranno i flussi di competenza dei mesi di settembre, ottobre e no-

vembre 2021 a ospitare le informazioni che permetteranno ai datori di lavoro di indicare il dipendente agevolato per il recupero degli arretrati. Per quanto riguarda questi ultimi, le aziende che vogliono incassare, a fronte di nuove assunzioni a tempo indeterminato e di stabilizzazione di contratti a tempo determinato, effettuate a decorrere da gennaio 2021, devono indicare nel flusso la data di assunzione (o di trasformazione) del soggetto per il quale fruiscono dell'aiuto.

Dovrà essere eseguita una registrazione per ogni mese di arretrato ripetendo la sezione "InfoAggcausalContrib". Le indicazioni che confluiranno nel flusso permetteranno all'Inps di ricostruire le somme spettanti, identificandole con dei codici appositamente istituiti.

Trattandosi di un flusso automatico, non saranno certo i datori di lavoro a individuare la modalità tecnica ma come sempre l'onere cadrà sulle aziende che sviluppano i programmi di elaborazione delle paghe. Dal punto di vista operativo, si deve tenere conto che, da dicembre 2021, gli arretrati non potranno più trovare spazio nel flusso e chi non si sarà avvalso della modalità contenuta nel messaggio 3389, dovrà ricorrere alla regolarizzazione; unica strada, quest'ultima, percorribile dai datori di lavoro che, avendo diritto al beneficio, hanno nel frattempo sospeso o cessato l'attività.

In chiusura ricordiamo che è possibile rinunciare all'esonero previsto dalla legge di bilancio 2018, in favore di questa nuova agevolazione, seguendo le specifiche istruzioni contenute nel messaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDENTIKIT

Fino a 6.000 euro all'anno

Per le assunzioni o le trasformazioni a tempo indeterminato di under 36 effettuate nel 2021 e 2022 il datore di lavoro può beneficiare dello sgravio del 100% dei contributi fino a un massimo di 6.000 euro all'anno per tre anni, che diventano quattro se la sede o unità produttiva si trova in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna

presentare le domande di riduzione contributiva per il 2021.

di **Mauro Marrucci**

La versione integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilsole24ore.com

QdL

QUOTIDIANO DEL LAVORO

Sgravio per la solidarietà 2021

Dal 30 novembre al 10 dicembre le imprese che hanno stipulato contratti di solidarietà difensivi potranno

Domanda e offerta

LAVORO LA SCOSSA POSSIBILE

di **Dario Di Vico**

Arrivano pressoché ogni giorno conferme di come il mismatch, il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, possa addirittura compromettere il buon andamento della ripresa economica in atto. L'ultima indagine è targata Censis-Confindustria e segue di poco un analogo lavoro di Anpal-Unioncamere e una serie di resoconti giornalistici dai territori del Nord che hanno avuto come denominatore comune la denuncia della difficoltà da parte delle imprese di trovare i profili professionali necessari per allargare la loro pianta organica.

continua a pagina 32



159329

Domanda e offerta Il disallineamento potrebbe addirittura compromettere la ripresa economica. Tocca innanzitutto alle agenzie territoriali e ai Centri per l'impiego muoversi

LAVORO, LA SCOSSA NECESSARIA PER SUPERARE GLI SQUILIBRI

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

Questi riscontri dovrebbero, in prima battuta, portare a superare una fase del dibattito molto divisiva e

che aveva avuto come leitmotiv una sostanziale incredulità. Come se gli imprenditori del Nord che lamentavano il cosiddetto shortage di manodopera lo facessero in nome di un'astratta battaglia culturale contro il reddito di cittadinanza. Non è così. E chi sosteneva questa tesi conosce poco le imprese del triangolo industriale Varese-Bologna-Treviso affatto interessate, per loro natura, a condurre «guerre di religione» e invece assai concentrate «sul pezzo». In virtù di questi equivoci si è creata una divisione artificiosa che può essere sintetizzata in questo modo: è di sinistra opporsi ai licenziamenti e reclamare il salario minimo, è di destra invece sottolineare che le imprese non trovano le persone che vogliono assumere. Eppure i saldi dell'occupazione sono la somma algebrica di ingressi e uscite e stavolta davvero uno vale uno. Le figure professionali che non si trovano sono svariate e vanno — secondo le indagini di cui sopra — dai fonditori, saldatori, lattonieri, calderai ai tecnici informatici e della logistica fino ai fisici e ai chimici e, *dulcis in fun-*

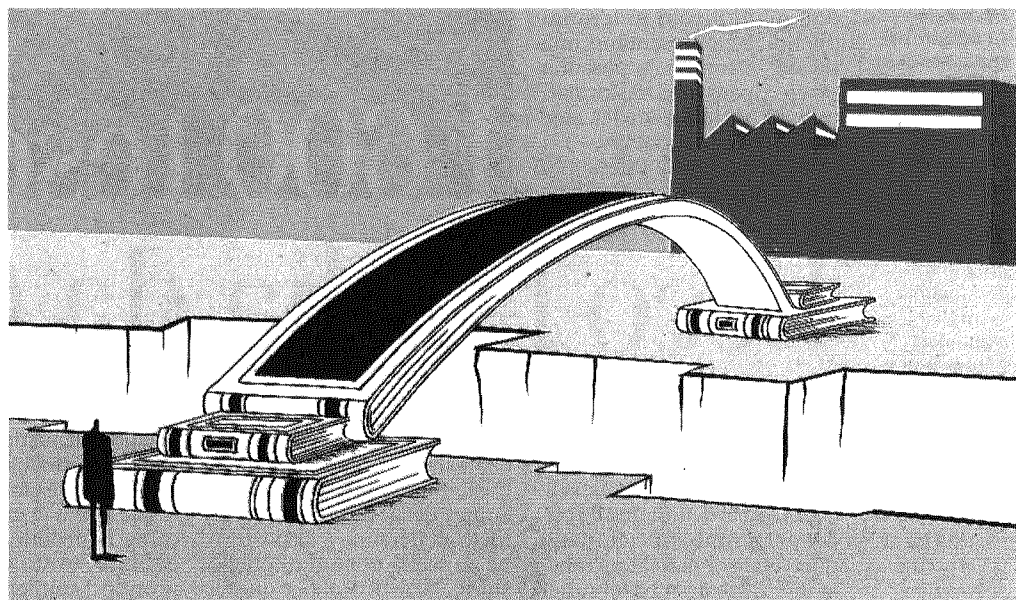


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SALINAS

do, agli ingegneri.

Messe da parte le sterili polemiche occorre però evitare un'altra insidia: rimandare il mismatch alle storiche storture e deficienze del mercato del lavoro italiano e all'incomunicabilità tra scuola e imprese. E trarne come conseguenza che un'inversione di tendenza è possibile solo sui tempi lunghi. Riforme che ridiano concretezza e pragmatismo servono di sicuro, ma c'è bisogno in tempi brevi di quei profili professionali e non si può rimandare il felice incontro tra domanda e offerta a una prospettiva di medio periodo.

Una successiva illusione va affrontata: non c'è nessun provve-

dimento «centrale» che possa risolvere il problema senza essere preceduto da una ampia sperimentazione a livello dei singoli territori, infatti solo nella dimensione micro si può tentare di governare l'azione dei vari soggetti. Si deve partire dai fabbisogni delle aziende e dalla descrizione delle figure professionali necessarie. Tocca alle agenzie territoriali e ai Centri per l'impiego muoversi. È necessario selezionare un gruppo di candidati e costruire intorno a loro un programma di formazione per metterli in grado di entrare in azienda (magari appoggiandosi alle reti degli Its). Serve poco tempo per costruire

un modulo formativo e a quel punto rientrano in gioco le imprese che pescano in queste scuole e si impegnano a dare la formazione specializzata dell'ultimo miglio. Non è la fine del mondo. Ma un processo facilmente gestibile. Che richiede quattro mesi e può essere largamente replicabile nei territori limitrofi. Qualcosa del genere sta accadendo a Milano a cura dell'Afol ma può facilmente ripetersi in parallelo — basta volerlo — in molti Centri per l'impiego almeno del Nord. Perché c'è così poca attenzione su questi percorsi e invece si utilizza il lavoro solo per sterili battaglie politiche?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diffuso il report con i numeri della categoria. Il 33% degli iscritti è donna, il 17,9% under 40

Più praticanti commercialisti

Tirocinanti in crescita del 4,3% dopo anni di costante calo

DI MICHELE DAMIANI

Inversione di tendenza sui praticanti che, dopo anni di calo, hanno registrato un aumento. Crescita, seppur contenuta, del numero di iscritti all'albo, sostenuta in particolare da quelli della sezione B. Continua anche l'aumento delle società tra professionisti. Le donne raggiungono il 33,3% del totale mentre gli under 40 sono pari al 17,9%. Dal punto di vista reddituale, superato il valore massimo mai raggiunto dalla categoria (61.138 euro di redditi medi del 2009), ma con trend di crescita sempre più modesti. Questi i numeri degli iscritti all'albo dei commercialisti secondo il report realizzato dalla Fondazione nazionale di categoria e presentato ieri a Roma in quella che doveva essere la cornice degli stati generali dei commercialisti e che invece è diventata una kermesse di un solo giorno vista la problematica legata alla sospensione delle elezioni. Il rapporto illustra i nu-

I numeri dei commercialisti		
Categoria	Numero iscritti	Variazione rispetto al 2019
Iscritti all'albo	119.298	+ 523 (+ 0,4%)
Sezione A	114.563	+ 286 (+ 0,3%)
Sezione B	1.743	+ 259 (+ 17,5%)
Elenco speciale	2.992	- 22 (- 0,7%)
Stp	1.184	+ 180 (+ 17,9%)
Praticanti	12.938	+ 532 (+ 4,3%)

meri relativi al 2020. Rispetto al recente passato, si evidenzia «un'inversione di tendenza importante della dinamica degli iscritti all'albo», come si legge nel documento, con un tasso di crescita dello 0,4% (l'anno scorso era stato dello 0,1%). In particolare, aumentano del 4,3% gli iscritti al registro praticanti «dopo un lungo periodo di continui decrementi». Il dato, seppur positivo, è da considera-

re partendo dal calo di quasi il 10% manifestatosi tra il 2018 e il 2019. Sono in particolare gli esperti contabili a trainare la crescita degli iscritti, con un aumento del 17,5%. Rafforzate anche le aggregazioni, con le società tra professionisti che sono il 17,9% in più rispetto ai numeri dell'anno scorso. Un terzo degli iscritti all'albo è donna mentre gli under 40 arrivati al 17,9%; nel 2009, la quota di commercia-

listi con meno di quarant'anni sfiorava il 30%. Rispetto al 2007, gli iscritti all'albo sono aumentati di 11.799 unità. Nello stesso periodo, la popolazione italiana è diminuita dello 0,6%, mentre l'occupazione è diminuita del 4,1% e le imprese attive sono aumentate del 2,3%. Ciò ha determinato un calo significativo del rapporto tra la popolazione e gli iscritti, passato in undici anni

da 555 a 497 e del rapporto tra le imprese attive e gli iscritti che nello stesso periodo è passato da 50 a 43. Nell'ultimo decennio, quindi, si è registrato un costante aumento del numero di iscritti, anche se con trend decrescenti col passare degli anni. Stessa cosa per quanto riguarda i dati reddituali della categoria; nel 2020, infatti, il reddito medio è cresciuto dello 0,5%, risultando pari a 61.237 euro, andando a superare la soglia massima mai raggiunta (61.138 euro nel 2009). Tra il 2018 e il 2019, la crescita era stata del 2,6%. Il reddito mediano è aumentato del 2,3% ed è risultato pari a 35.255 euro. Il rapporto tra medio e mediano si è leggermente incrementato portandosi al 57,6%. Si riducono, infine, i divari territoriali sul versante dei guadagni professionali: la crescita dei redditi si traduce in un -0,3% al Nord e in un +4,5% al Sud. Analizzando il reddito mediano, la differenza è ancora più marcata: -3,2% al Nord contro un +5,8% al Sud.

— Riproduzione riservata —



Commercialisti

La categoria aumenta al Nord, ma al Sud il reddito cresce di più — p.34

I commercialisti aumentano al Nord ma al Sud il reddito cresce di più

Professioni

Presentato il XIV rapporto della Fondazione nazionale: circa 120mila iscritti all'Albo

Nel 2019 e 2020 redditi saliti dell'1,5% e 5% al Sud contro il -0,1% e il +2% del Nord

Maria Carla De Cesari

Se si guardasse al tessuto economico italiano attraverso la lente dei commercialisti verrebbe sconfessata una visione tradizionale. Quella del Sud che cresce, nel reddito, meno del Nord del Paese. Nel 2019 e nel 2020, infatti, il reddito dei commercialisti è cresciuto in misura maggiore nel meridione rispetto al resto d'Italia. Un riflesso, probabilmente, dell'aumento delle società di capitale, anche se i numeri non sono sufficienti per un giudizio compiuto. È questo uno spaccato del XIV rapporto sulla professione, che è stato presentato ieri a Roma al Palazzo dei Congressi nel corso di un seminario curato dalla Fondazione nazionale dei commercialisti. Tra i numeri tante conferme rispetto all'andamento degli ultimi anni, come quella della diminuzione dei praticanti e degli abilitati o la crescita dell'età media degli iscritti all'Albo. Per contro, si segnala il dinamismo del mercato professionale del Sud e l'affermarsi di attività come la consulenza aziendale e del lavoro.

Sono poco meno di 120mila gli iscritti all'Albo dei commercialisti. Nel 2008, al debutto dell'Albo unico, erano

poco più di 107mila. Il tasso di crescita annuale è passato dall'1,8 del 2008 allo 0,4% del 2020: in questo caso è il Nord a fare da traino, secondo una costante dal 2012. Gli abilitati crollano da 5.195 a 1.286. Il rapporto tra abitanti e iscritti passa da 555 a 497 (-10,5) e il rapporto imprese/iscritti diminuisce da 50 a 43 (-12,3). Nel 2019 e nel 2020 c'è la sorpresa dei redditi, con un miglioramento al Sud dell'1,5 e del 5% contro il -0,1 e il 2 per cento del Nord.

«È chiaro – ha spiegato Tommaso Di Nardo, ricercatore della Fondazione che ha curato lo studio – il calo del rapporto imprese/iscritti al cui interno, però, si registra l'aumento del rapporto società di capitale/iscritti. Ciò implica una modifica strutturale dell'equilibrio tra domanda e offerta di servizi professionali. Negli ultimi anni stiamo registrando una forte crescita della domanda sia sul piano quantitativo, poiché ci sono più società di capitale, in particolare Srl, sia a livello qualitativo. Infatti, aumentano i servizi di consulenza rispetto all'assistenza contabile e fiscale di base».

L'analisi delle attività prevalenti negli studi nel periodo 2000-2018 dimostra la stabilità (54%) di alcune aree tradizionali come la revisione (è ricompreso anche il collegio sindacale), la contrattazione del contenzioso tributario (dal 49 al 39%) e delle attività collegate alla gestione della crisi d'impresa (dal 35 al 25%), mentre cresce specialmente la consulenza aziendale (dal 15 al 38%).

L'aumento della domanda di specializzazione e di servizi integrati contrasta però con lo scarso interesse per forme di aggregazione professionale. «Prevale il modello atomistico – ha commentato Di Nardo – ma i dati mostrano che chi esercita in forma aggregata, associata o societaria, dichiara redditi nettamente più elevati e con

trend annuali molto più dinamici». Lo studio individuale ha infatti un reddito medio di poco più di 50mila euro, contro 131mila euro pro capite di quello associato; il tasso di crescita 2020-2018 è stato, rispettivamente, del 2,9 e del 5,2 per cento. Le società tra professionisti sono 1.184.

Durante la mattinata di ieri sono stati dedicati focus anche alla crisi d'impresa e al 110%: relatori i ricercatori della Fondazione, Cristina Baucò, Paola Rossi, Giuseppe Avanzato e i consiglieri Nicolò La Barbera e Nicola Cavalluzzo, insieme con il consigliere nazionale Andrea Foschi. La Fondazione, che nel corso della consiliatura ha guadagnato autonomia dal Consiglio nazionale, punta, con la produzione scientifica e specialistica, a dare strumenti ai professionisti. È il caso della check list per apporre il visto di conformità per la cessione dei bonus.

Si è parlato pure della delega fiscale con Pasquale Saggese, ricercatore della Fondazione, che ha messo in guardia dalle insidie di una legge delega troppo generica e forse reticente sul fronte delle garanzie per il contribuente, soprattutto per quanto riguarda il contraddittorio nell'attività di accertamento.

Infine la nota politica: il presidente del Consiglio nazionale, Massimo Miani, è stato ricevuto al ministero della Giustizia, dopo che dall'assemblea dei presidenti degli Ordini è arrivato, mercoledì, il mandato a continuare nell'incarico. Cruciale diventa la decisione del Tar, il 12 ottobre. Se dovesse essere rigettato il ricorso contro il Consiglio nazionale, si fisseranno rapidamente le elezioni. Se il ricorso, invece, dovesse trovare accoglimento, sarà probabilmente il ministero della Giustizia a dover dipanare la vicenda.

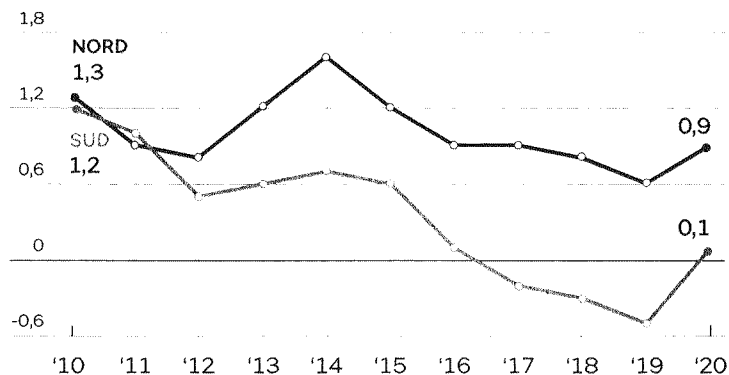
© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

I numeri

TASSO DI CRESCITA ANNUALE ALBO 2010 - 2020: NORD E SUD

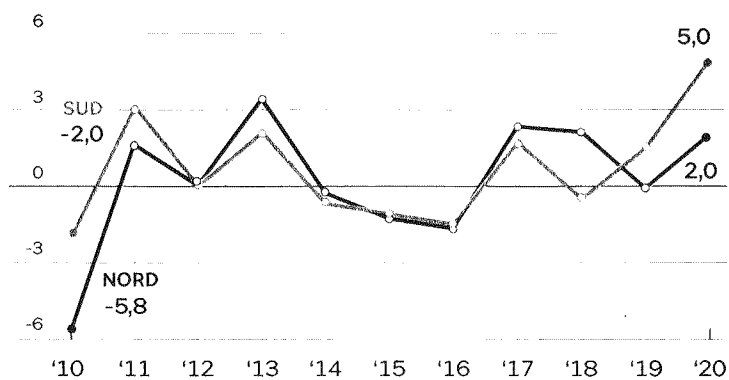
Valori in %



Fonte: FNC, Rapporto statistico, vari anni

TASSO DI CRESCITA ANNUALE REDDITO 2010 - 2020: NORD E SUD

Valori in %



Fonte: FNC, Rapporto statistico, vari anni

REDDITO MEDIO PER TIPOLOGIA DI STUDIO

REDDITO MEDIO ANNO 2020 (mgI €)

Rapporto Ass/Ind +2,6

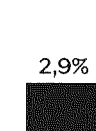


Individuale



Associato

TASSO DI CRESCITA 2020/2018



Individuale



Associato

Fonte: elaborazioni FNC, 2021 su dati CDC e CNPR

131mila

IL CONFRONTO

Reddito medio dello studio individuale poco sopra 50mila euro, contro 131mila euro pro capite di quello associato

LE PROPOSTE

Cnel: garantire il diritto all'equo compenso

«È urgente una regolazione dell'equo compenso delle prestazioni professionali, da lungo tempo attesa. La disciplina attualmente vigente appare complessa, limitata sotto il profilo del campo di applicazione, discriminatoria tra professioni ordinistiche e non ordinistiche, oltre che inefficace per la carenza di strumenti di controllo». È quanto scrive la Consulta per il lavoro autonomo e le professioni del Cnel in un documento indirizzato a governo e Parlamento. Il testo elenca una serie di proposte «per contribuire al processo legislativo in corso con la formulazione di puntuali proposte di revisione del testo unificato attualmente all'esame della Camera, che vanno dai parametri economici alle clausole vessatorie, dai rapporti con la Pa agli strumenti di controllo fino al perimetro di applicazione dell'equo compenso che non può limitarsi ai rapporti di natura convenzionale, ma deve riguardare anche le singole prestazioni professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 40% dei ricercatori sarà donna

La cabina di regia Pnrr

Il governo punta sulla parità di genere. Per scuola e atenei subito bandi per 11 miliardi

All'edilizia scolastica 800 milioni. Collaborazione tra Università e imprese

Prima riunione della cabina di regia del Pnrr a Palazzo Chigi. I ministri Bianchi (Istruzione) e Messa (Università e Ricerca) hanno spiegato i progetti per asili nido, edilizia scolastica, potenziamento degli Its e rafforzamento della Ricerca e Sviluppo. In totale programmi per 10 miliardi di euro che arriveranno dall'applicazione del Recovery Fund Ue. Volontà del Governo è puntare su giovani e formazione. Ma anche sulla parità di genere: il 40% dei posti sarà riservato a donne ricercatrici. **Bruno e Tucci** —a pag. 3

Scuola e ricerca, 11 miliardi subito Il 40% dei ricercatori sarà donna

Pnrr. Prima cabina di regia dedicata all'istruzione e ai giovani. Entro novembre i partono i bandi da oltre 5 miliardi di cui 3 miliardi per asili nido e 800 milioni per l'edilizia scolastica. Sei miliardi all'Università

Eugenio Bruno

Claudio Tucci

Da una parte c'è la forza simbolica della scelta di partire, nella prima cabina di regia attuativa del Piano nazionale di ripresa e resilienza, da scuola e ricerca. Dall'altra c'è l'impatto concreto degli 11 miliardi che tra fine 2021 e inizio 2022 verranno messi in circolo con i bandi confezionati dal ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, e dalla sua collega dell'Università e della Ricerca, Cristina Messa. Un maxi-piano che parte dagli asili nido e, passando per l'edilizia scolastica, arriva ai partenariati tra enti pubblici, atenei e imprese. E che rappresenta una prima tranche dei 30,88 miliardi appostati dal Pnrr - tra investimenti e riforme - per l'intera missione 4 da qui al 2026. Un'iniezione di liquidità che, grazie al doppio paracadute del 40% per le aree depresse e per le ricercatrici, punta anche a rendere il nostro paese un po' meno diseguale. Sia dal punto di vista territoriale che da quello della parità di genere.

Sul capitolo Istruzione il Pnrr alla voce investimenti prevede 17,59 miliardi. Entro novembre saranno emanati i primi bandi per oltre 5 miliardi. Si tratta di 3 miliardi per asili nido e scuole dell'infanzia. Poi ci sono 400 milioni per le mense, anche per creare di nuove e favorire l'attivazione del tempo pieno o l'incremento del tempo scuola. Altri 300 milioni sono de-

stinati alle palestre con l'obiettivo di aumentare l'offerta formativa relativa ad attività sportive sin dalle prime classi delle primarie, anche oltre l'orario curricolare. 800 milioni serviranno per costruire nuove scuole e altamente sostenibili e con l'intento di garantire una didattica basata su metodologie innovative in grado di stimolare la creatività. I restanti 500 milioni andranno per la ristrutturazione degli istituti e la messa in sicurezza. «Abbiamo messo l'istruzione al centro del futuro del Paese - ha sottolineato il ministro Bianchi -. È il segnale che stiamo dando all'Italia».

Durante la cabina di regia la ministra per il Sud Mara Carfagna ha preannunciato che si valuta una compensazione a favore delle regioni meridionali in relazione al bando da 700 milioni per l'edilizia scolastica dello scorso marzo. Potrebbe non essere stata rispettata, infatti, la quota minima per il Sud fissata al 34% (nel frattempo per il Pnrr la quota dei bandi è stata innalzata al 40%).

Da qui a inizio 2022 anche la sotto-missione Università e Ricerca punta a giocare un ruolo di primo piano nella partita complessiva del Pnrr. Come sottolineato dalla ministra Cristina Messa dopo la cabina di regia che ha dato il via alle linee guida sulle prime 4 linee di investimento in programma: partenariati estesi, centri nazionali, ecosistemi dell'innovazione, in-

frastrutture di ricerca e innovazione. «Sono 6 miliardi di finanziamento - ha spiegato l'ex rettrice di Milano Bicocca - di cui 5 devono andare a bando entro la fine di quest'anno. Prevedono circa 60 progetti che passeranno questa fase di valutazione. Le misure a bando saranno riservate per il 40% a donne ricercatrici e gli enti che si manifesteranno per la formazione delle filiere dovranno dimostrare di avere all'interno un bilancio di genere o una valutazione sulla parità di genere». Proprio quest'attenzione al lavoro femminile è una nota distintiva dei bandi in arrivo visto che la soglia fissata dal Pnrr per la lotta al gender gap si ferma al 30 per cento.

Qualche elemento in più sui progetti è arrivato proprio dalle linee guida. Ad esempio quando precisano i 5 ambiti nei quali potranno nascere i centri nazionali: simulazioni, calcolo e analisi dei dati ad alte prestazioni; agritech; sviluppo di terapia genica e farmaci con tecnologia a Rna; mobilità sostenibile; bio-diversità. A questi «campioni nazionali» della ricerca e sviluppo - formati da enti pubblici, atenei e aziende, possibilmente riuniti in fondazione o consorzio, il Pnrr destinerà 1,6 miliardi. E altrettanti - ma il bando arriverà a febbraio-marzo 2022 - spetteranno ai partenariati estesi (dedicati cioè alla ricerca di base o applicata) dove i privati sono chia-

mati ad avere un ruolo ancora più rilevante. Si punta a farne nascere 10 in 15 settori d'interesse: intelligenza artificiale; scenari energetici del futuro; rischi ambientali, naturali e antropici; scienze e tecnologie quantistiche; cultura umanistica e patrimonio culturale; diagnostica e terapie innovati-

ve nella medicina di precisione; cybersecurity; nuove tecnologie e tutela dei diritti; conseguenze e sfide dell'invecchiamento; sostenibilità economico-finanziaria dei sistemi e dei territori; modelli per un'alimentazione sostenibile; Made in Italy circolare e sostenibile; neuroscienze e neuro-

farmacologia; malattie infettive emergenti; telecomunicazioni del futuro; attività spaziali. Senza dimenticare i 12 ecosistemi dell'innovazione, a cui andranno 1,3 miliardi, e le infrastrutture di ricerca e innovazione, che ne riceveranno 1,58. In entrambi i bandi arriveranno entro dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi interventi

ASILI NIDO

Copertura del 33% entro il 2026

Fare politiche di genere significa anche dotare il paese di un servizio di asili nido adeguato alla domanda. Al momento il tasso di copertura nel nostro paese è del 26,9 per cento. Per portare l'Italia al 33% entro il 2026 (un obiettivo che l'Europa si era dato per il 2010) il governo userà i 4,6 miliardi messi a disposizione dal Pnrr. Di questi, una prima ampia fetta arriverà entro novembre con un bando da 3 miliardi

EDILIZIA SCOLASTICA

Nuove scuole e adeguamenti

Sempre entro novembre il ministero dell'Istruzione punta a far uscire altri 4 bandi: i primi 400 milioni sono attesi per le mense e altri 300 andranno alle palestre. Più consistente ancora la dote per l'edilizia scolastica che potrà contare sugli 800 milioni destinati alla costruzione di nuove scuole e sui 500 appostati per la messa in sicurezza e la ristrutturazione degli istituti

UNIVERSITÀ E RICERCA

Partenariati tra enti, atenei e imprese

Cospicua è anche la dote che il ministero dell'Università conta di sbloccare a cavallo tra il 2021 e il 2022. Tre i bandi attesi entro fine anno: uno da 1,6 miliardi sui Centri nazionali, uno da 1,3 miliardi per la creazione di 12 ecosistemi di innovazione, uno da 1,58 miliardi riguardante le infrastrutture di ricerca e innovazione. Tra febbraio e marzo atteso anche quello da 1,6 miliardi per i partenariati estesi

3

MILIARDI

È la dote per i nuovi asili nido attesa entro novembre

2,2

MILIARDI

È il valore degli altri 4 bandi attesi entro novembre

6

MILIARDI

A tanto ammontano i primi 4 bandi in arrivo



PATRIZIO BIANCHI

«Abbiamo messo l'istruzione al centro del futuro del Paese - ha sottolineato il ministro Bianchi -. È il segnale che stiamo dando all'Italia»



MARIA CRISTINA MESSA

«Sono 6 miliardi di finanziamento - ha spiegato la ministra dell'Università e della Ricerca - e prevedono circa 60 progetti».

DL SEMPLIFICAZIONI

Pnrr, la quota rosa si ferma al 30%

Con la "quota rosa" del 40% tra i ricercatori annunciata ieri la ministra Maria Cristina Messa supera in corsa il Dl Semplificazioni. Che alle donne ha riservato fino al 30% delle assunzioni nelle aziende che ottengono i contratti pubblici legati alla realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Le misure a bando per le Università riservate per il 40% a donne ricercatrici. Bilancio di genere per gli Enti

